



**ORESTE
PIVETTA**
centrale@unita.it

L'editoriale

La manovra di Arcore

Berlusconi è nato con il mattone e spesso al mattone ritorna, a suo piacere. Adesso sarebbe pronto ad irrompere in un'area vincolata a verde per costruire qualche centinaio di villette, da affiancare alle sue in zona Brianza, quasi al confine con Villa San Martino, ad Arcore, la villa delle cenette con Bossi, la villa che custodisce il suo mausoleo, comperata alla marchesa Casati, al prezzo di un appartamento, grazie alla mediazione dell'avvocato Previti, che avrebbe dovuto in verità tutelare gli interessi della nobildonna un po' a mal partito. Può essere che l'amministrazione di Arcore, con un sindaco Pdl però in scadenza, respinga la richiesta di Silvio: troppo rumore solleverebbe quest'altra colata di cemento. Ma la tentazione, confessano ad Arcore, è forte: non tanto per un segno di omaggio verso il signorotto della zona, quanto per i soldi che in oneri di urbanizzazione il comune riuscirebbe ad incassare. La storia è insomma gustosa e inquietante a conferma non solo della insaziabile voracità del premier, ma anche della miseria culturale e materiale cui sono stati ridotti i nostri enti locali, al di là delle tante ciance federaliste vera ossatura del paese, costretti a svendere i loro patrimoni, grazie alle imprese berlusconiane e tremontiane, dall'eliminazione dell'Ici (promessa elettorale, ma ora - vedrete - la tassa tornerà) per arrivare agli

ultimi tagli di una manovra animata da un senso della giustizia illuminato dal motto: togliere ai poveri per dare ai ricchi. Come s'è confermato solo qualche ora fa, quando è bastata una telefonata con la Marcegaglia, presidente degli industriali, per dirottare un paio di miliardi da una parte all'altra, quella confindustriale. I precari, i giovani disoccupati, i cassintegrati, i ricercatori, i poliziotti, i vigili del fuoco, i sindaci e gli assessori, pure gli invalidi si fanno bastare gli spiccioli: non sono tempi questi per scialare. Pazienza se poi in tante ristrettezze i consumi boccheggiano, si risparmia sulla cena, i grandi investimenti si fermano, i servizi peggiorano e ci si infila in un ciclo penoso, quando a povertà corrisponde maggior povertà.

Non è difficile comprendere lo stato tremebondo della nazione, neppure Minzolini riesce ad occultarlo: basta connettere le notizie di un giorno, dagli attacchi alle pensioni, all'aumento della disoccupazione, dalle case di Scajola alle villette di Arcore... La fotografia che ne risulta è quella di un paese dominato da un "capo" (il suo "ghe pensi mi" è la manifestazione dialettale di un concezione imperiale-patronale dello stato), che va e viene per i suoi affari, telefona di qua e di là, decide da solo una finanziaria (e infatti pretende il voto di fiducia), nomina e revoca ministri (e pentendosi riesce persino a mobilitare gli entusiasmi del *Corriere*), un paese occupato da alcune signorie del malaffare, sicuramente tenuto in piedi da bravi imprenditori, che non hanno rinunciato al loro mestiere, e da una marea di italiani, professionisti, operai, professori, impiegati, che con dignità resistono. Il futuro è fosco. L'unica certezza è che lui proverà sempre a guadagnarci. Fino a quando?

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Spatuzza, processo a Mantovano in commissione antimafia



PAG. 11 ■ POLITICA

Lezioni di libertà a Democratica I giovani alla sinistra: siate uniti



PAG. 24 ■ ITALIA

Un'altra donna uccisa dall'ex La mattanza non si ferma



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Marescialli, l'inchiesta passa a Roma

PAG. 26-27 ■ ESTERI

Il giallo del Mullah Omar. Arrestato?

PAG. 28 ■ L'INCONTRO

Netanyahu da Obama: negoziati diretti

PAG. 29 ■ ECONOMIA

Troppi Smartphone, Rete in affanno

PAG. 46 ■ L'INIZIATIVA

Da oggi al via i Mondiali antirazzisti

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI